



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXII - N. 1 - DICEMBRE 2022

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXII - anno 2022
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: Lastra del VI secolo da Aquileia, ora a Buttrio, nell'ex giardino di Toppo.

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

- ALESSANDRA MAGNI, *La colomba, il pesce, la croce. Gemme "paleocristiane" nella collezione del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona* p. 7

DOSSIER TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO

- ANNA RICCATO, *Considerazioni preliminari sui contatti tra Aquileia e l'area padana in epoca tardoantica: il caso delle ceramiche grezze lisciate a stecca* p. 27
- MAURIZIO BUORA, *Aquileia bizantina* p. 49
- MICHELE ASOLATI, *La moneta in Friuli nel VI secolo d.C.* p. 111
- GIOVANNI LUCA, *Le crocette auree longobarde a figure antropomorfe e sviluppi lessico-formali nella Rinascenza longobarda* p. 129

IL MEDIOEVO E L'EPOCA MODERNA

- MARIALUISA BOTTAZZI, *Epigrafia medievale friulana. L'epitaffio dell'abate Vecelo della Beligna* p. 157
- GIACOMO GONELLA, ALESSANDRO NERI, GIOVANNI FILIPPO ROSSET, *Ceramica e alcune reinterpretazioni del sito del Broili (Illegio, UD), non solo medievale* p. 167
- MAURIZIO BUORA, ERGUEN LAFLI, DOĞUKAN ÇAĞLAYAN, *Graffiti tardocinquecenteschi di prigionieri nella torre meridionale della fortezza di Rumeli hisari (Turchia)* p. 185
- Norme redazionali p. 194

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI SUI CONTATTI TRA AQUILEIA E L'AREA PADANA IN EPOCA TARDOANTICA: IL CASO DELLE CERAMICHE GREZZE LISCIATE A STECCA

Anna *RICCATO*

Riassunto

Gli scavi condotti ad Aquileia sia in passato che in anni recenti hanno portato alla luce abbondanti frammenti pertinenti ad olle, tegami e casseruole in ceramica comune grezza particolarmente ben riconoscibili per morfologia e per l'aspetto delle superfici, che si presentano sempre lisciate a stecca. Tali caratteristiche rendono i contenitori in esame molto diversi da quelli diffusi in regione nello stesso periodo, ossia prevalentemente tra IV e VI secolo d.C., e permettono di ricondurli invece a produzioni tipiche dell'area padana centro-orientale. Il presente contributo si propone di analizzare più nel dettaglio questa particolare categoria di manufatti, valutandone le caratteristiche tecniche, morfologiche, funzionali e distributive e cercando di comprendere le ragioni della loro massiccia presenza nella città friulana.

Parole chiave: Aquileia; area padana; ceramica comune grezza; ceramica lisciate a stecca; IV-VI secolo d.C.

Abstract

Preliminary remarks on the contacts between Aquileia and the Po valley during the Late Antiquity: the case of burnished coarse wares

The excavations carried out at Aquileia in the past and in more recent times have brought to light a high amount of coarse ware vases (namely cooking-pots, pans, and casseroles), which stand out for their peculiar shapes and the burnished external surfaces. These characteristics differ from those of the pottery commonly used in Friuli Venezia Giulia in the same period (4th-6th c. AD); instead, they are typical of some Late Antique coarse ware productions of the Central and Eastern Po valley. The present paper aims to analyze this particular type of ceramic, considering its technical features, morphology, function, and distribution; finally, an attempt will be made to comprehend the reasons for its success at Aquileia.

Keywords: Aquileia; Po valley; Coarse Ware; burnished ware; 4th-6th century AD

Tra i ritrovamenti più comuni nei contesti aquileiesi di epoca tardoantica va annoverata una particolare categoria di recipienti in ceramica comune grezza ben distinguibili per caratteristiche tecniche e formali. Si tratta di una serie di olle, tegami e – in misura minore – casseruole contraddistinti dalle superfici di colore scuro e lisciate a stecca.

Il peculiare trattamento, unitamente ad alcuni dettagli delle forme, contribuisce a differenziare tali ceramiche dalle coeve produzioni del Friuli Venezia Giulia, in genere rappresentate da recipienti con morfologia diversa e pareti non rifinite oppure ornate da motivi realizzati a pettine o con strumenti a punta singola. Sebbene non del tutto assente nel resto della regione, il vasellame in ogget-

to trova ben più numerosi confronti in area padana, in particolare nella pianura emiliana centro-orientale.

Le ragioni che portarono all'ampia diffusione ad Aquileia di contenitori tanto diversi rispetto a quelli in uso nel resto del Friuli e attribuibili ad una tradizione alloctona non sono ancora state fatte oggetto d'indagine. Il presente contributo si propone quindi di analizzare il fenomeno e di offrire in via preliminare qualche spunto di riflessione in merito, a partire dall'osservazione degli impasti e delle tecniche di lavorazione, passando per lo studio morfo-tipologico dei frammenti e considerando infine i dati disponibili circa la localizzazione delle officine e la diffusione del vasellame nell'arco altoadriatico ¹.

Buona parte dei dati deriva dallo studio dei reperti provenienti dagli scavi aquileiesi dei fondi Cossar e del teatro romano ²; sono stati tuttavia considerati anche i materiali editi nel corso di ricerche precedenti, con particolare riferimento al caso dell'area ad est del foro, dove le ceramiche in oggetto sono particolarmente ben attestate ³.

1. LE CERAMICHE GREZZE LISCIATE A STECCA: IMPASTI, TECNICHE DI LAVORAZIONE E TRATTAMENTI SUPERFICIALI

Dal punto di vista delle caratteristiche tecniche, i contenitori analizzati possono essere ricondotti a due diversi macro-gruppi di impasto, entrambi tuttavia poco omogenei al loro interno ed indicativi di una pluralità di siti produttivi.

Nel primo, il più frequente nei contesti aquileiesi, i recipienti hanno corpo ceramico friabile o mediamente compatto, di colore variabile dall'arancio al bruno, più di rado anche grigio o nero, in qualche caso cotto con effetto sandwich ⁴; sono invece sempre di colore scuro le superfici. Le fratture sono irregolari, talvolta con una tendenza alla sfaldatura tabulare. Gli inclusi sono molto abbondanti, non

sempre distribuiti in modo omogeneo sull'intero corpo del vaso, piuttosto diversificati per natura e granulometria (fig. 1a). Si distinguono in particolare: frequenti inclusi incolori o biancastri, traslucidi, di dimensioni inferiori o pari a 1 mm, angolosi e di forma quadrangolare (calcite) oppure arrotondati e di forma tondeggiante (quarzo); più rari frammenti lapidei di colore bianco o grigio chiaro, opachi, angolosi, di forma quadrangolare irregolare e di granulometria variabile, compresa in genere tra 1 e 4 mm; rari noduli ferrosi opachi, di colore rosso scuro, forma arrotondata e dimensioni variabili da 1 a 5 mm ca. e piccoli nuclei di chamotte. Sono talvolta visibili anche microscopiche scaglie brillanti di mica, presenti in quantità diverse a seconda degli esemplari. È possibile che in origine le argille fossero arricchite anche di materiale organico, la cui presenza è indiziata da rari vacuoli di forma irregolare e allungata, circondati da aloni nerastri.

Il secondo gruppo comprende vasellame dal corpo ceramico piuttosto friabile, con fratture irregolari e superfici leggermente ruvide, di colore compreso fra varie tonalità di grigio (spesso chiaro), più di rado anche brunorossiccio ⁵; anche in questo caso sono presenti frammenti cotti con effetto sandwich ed esemplari con superfici nere. Gli inclusi sono



Fig. 1. Sezioni rappresentative dei due principali macro-gruppi di impasto individuati ad Aquileia.

di nuovo molto frequenti, ma a differenza di quanto descritto per gli impasti precedenti essi sono quasi sempre di ridotte dimensioni e appaiono con una frequenza maggiore individui di forma arrotondata (fig. 1b). Prevalgono gli inclusi quarzosi e – in misura minore – calcitici, solo sporadicamente di dimensioni che superano il mm. A questi si associano inclusi bianchi, giallastri, grigi e neri, opachi, spesso con superfici lucide, di forma tondeggianti o irregolare e dimensioni sub-millimetriche. Anche in questo caso, infine, sono presenti noduli argillosi o ferrosi (questi ultimi anche di grandi dimensioni) e abbondanti scaglie microscopiche di mica argentata o dorata, sporadicamente anche nera.

Nonostante le differenze nella composizione, tutti gli esemplari individuati risultano modellati utilizzando le stesse tecniche, la cui resa era tuttavia differente a seconda che fossero applicate ad argille più o meno fini; in generale nei reperti attribuibili al secondo gruppo l'esito finale sembra essere migliore, così come i recipienti di forma aperta sono spesso più curati di quelli di forma chiusa.

Come già notato in passato ⁶, la foggatura dei vasi veniva portata avanti in due tempi ed utilizzando tecniche differenti: la modellazione primaria, infatti, era realizzata a cercine, quella secondaria al tornio o – più probabilmente – su di un piano girevole, in modo tale da assottigliare e regolarizzare le pareti dei contenitori e da definire in modo più accurato il profilo dell'orlo, eventualmente anche sfruttando appositi strumenti che permettessero di ottenere i profili spigolosi caratteristici di alcune varianti. In alcuni esemplari di olla la spalla sembra essere stata ampliata tramite battitura quando l'argilla aveva già raggiunto lo stato cuoio.

Prima della cottura il vasellame veniva lisciato a stecca: l'artigiano utilizzava strumenti rigidi e asciutti realizzati in legno o in osso (ma potevano essere efficaci anche dei semplici ciottoli) per creare delle bande di argilla liscia e compatta, di aspetto più lucente rispetto alle porzioni non trattate del corpo ceramico, anche se solo molto raramente brillanti; l'andamento è orizzontale o obliquo, mai verticale, più o meno regolare e coprente a seconda degli esemplari (fig. 2). Il trattamento veniva portato a termine su tutta la superficie

esterna delle pareti e – se presenti – delle anse, sul margine esterno degli orli e talvolta anche sulla parte interna degli stessi; di rado nei contenitori di forma aperta sono interessate anche le superfici interne.

Sui frammenti aquileiesi non è stata registrata la presenza di ulteriori elementi decorativi, fatta eccezione per due frammenti di olla dall'area del teatro romano ornati da cordoni con impressioni digitali applicati all'altezza della spalla (fig. 3). Fra il materiale edito proveniente dall'area emiliana, invece, gli esemplari decorati sono più frequenti ed è documentata una maggiore varietà di tecniche ornamentali (oltre alle ditate, anche impressioni a cordicella, tacche, linee ondulate multiple o singole incise a crudo) ⁷.

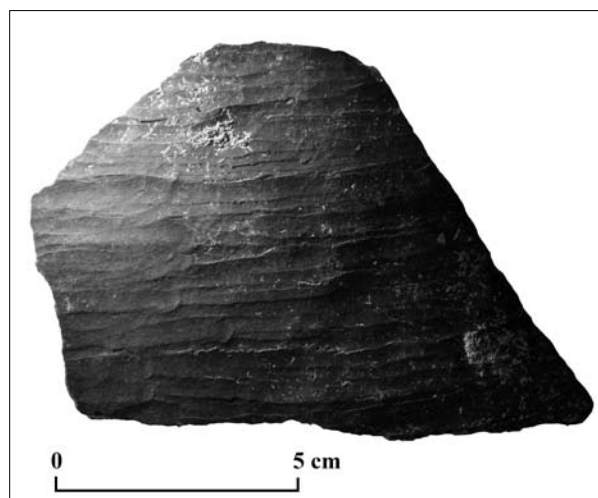


Fig. 2. Particolare della lisciatura a stecca con tratti orizzontali sulla parete esterna di un'olla.

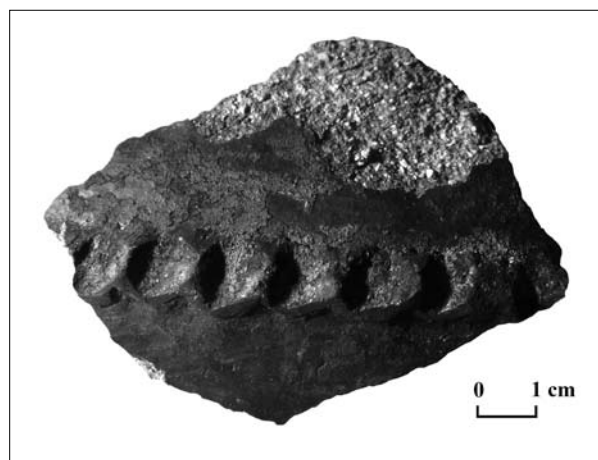


Fig. 3. Un frammento di parete di olla con cordone applicato in corrispondenza della carena e decorato con impressioni.

Ultimata la modellazione e la rifinitura, i recipienti venivano cotti in atmosfera generalmente riducente ad una temperatura mediamente compresa fra i 750 e gli 850°C, forse non in vere e proprie fornaci ma in forni a catasta. Resta da valutare se l'utilizzo di tale sistema di cottura fosse dovuto alla mancanza di possibilità tecniche migliori (per motivi economici o di competenza) o se tale soluzione fosse invece preferibile in funzione del risultato che si desiderava ottenere, sia in termini di rapporto qualità/prezzo/funzionalità del vasellame prodotto, sia per quanto riguarda l'aspetto estetico (il colore scuro delle superfici, in particolare, sembra essere un effetto voluto) ⁸.

2. IL REPERTORIO MORFOLOGICO E FUNZIONALE

Rientrano fra le ceramiche con le caratteristiche sopra descritte due forme principali: le olle e i tegami. Ad esse si aggiungono rari esemplari di contenitori di forma aperta ipoteticamente classificabili come casseruole, sebbene – come si vedrà – l'esiguità dei frammenti rinvenuti e la scarsità di confronti renda difficile la corretta attribuzione dei resti. Nel *record* aquileiese sono invece assenti altre forme più o meno ben attestate in territorio emiliano, segnatamente i catini-coperchio con base espansa decorata a tacche, i boccali con imboccatura stretta e le brocche, queste ultime poco frequenti anche nei contesti padani ⁹.

1.1. Le olle

Le olle sono contraddistinte da un fondo piatto e da un profilo globulare o biconico, con una carena più o meno marcata nel punto di massima espansione (in genere misurato circa a metà altezza sul corpo del vaso). Il collo è assente. L'orlo è estroflesso, piuttosto breve e variamente conformato: prevalgono gli esemplari in cui questo presenta un margine esterno appiattito e inclinato ed un ampio incavo interno, verosimilmente funzionale all'alloggiamento di un coperchio. La variabilità morfologica del tipo, tuttavia, è piuttosto spiccata e si registrano numerose varianti, apparentemente non significative dal punto di vista cronologico o per il riconoscimento di specifici *ateliers* ¹⁰:

alcune olle presentano semplici orli arrotondati più o meno allungati verso l'esterno, oppure – al contrario – orli con profilo carenato e spigoloso; altri esemplari sono privi dell'incavo per il coperchio, in altri ancora esso è ottenuto ripiegando l'estremità del labbro verso l'alto e non imprimendo una solcatura nella parte interna (figg. 4-5). I vasi potevano essere dotati di una o due anse a sezione circolare e con profilo arcuato o ad orecchio, applicate in maniera piuttosto irregolare, con attacco inferiore sulla parte mediana del ventre e attacco superiore in corrispondenza dell'orlo.

Anche il *range* dimensionale dei contenitori, così come la loro morfologia, è piuttosto variabile: le olle più piccole hanno un diametro all'orlo di circa 10 cm, quelle più grandi raggiungono anche i 29 cm, per 14,5-16,5 cm di altezza. Più spesso il diametro all'orlo si attesta fra i 13 e i 18 cm.

Così come ipotizzato in casi analoghi, è possibile che la disomogeneità dei contenitori a livello dimensionale non sia indicativa soltanto di una scarsa standardizzazione ma anche di differenti modalità di utilizzo dei singoli individui. Certamente molti di essi, in particolare quelli di taglia media, dovevano essere impiegati sul fuoco. Studi pregressi hanno già evidenziato come le caratteristiche morfologiche e funzionali di tali contenitori li rendessero particolarmente adatti a questo tipo di utilizzo: gli spessori relativamente sottili delle pareti e le loro stesse tecniche di lavorazione avrebbero reso le olle in esame non solo particolarmente resistenti agli *shock* termici ma anche molto efficienti per quanto riguarda la trasmissione del calore al cibo in esse contenuto ¹¹. La frequente presenza di tracce di esposizione alla fiamma e di residui carboniosi sulle superfici interne dei frammenti rinvenuti confermerebbe tale ipotesi, che tuttavia non deve essere considerata l'unica possibile. I recipienti di taglia minore dotati di ansa vengono spesso indicati come "boccali" o "tazze", a suggerire un possibile impiego come vasellame potorio ¹²; quelli di dimensioni più grandi, invece, potevano forse essere utilizzati più agevolmente come contenitori per il trasporto e la conservazione di derrate.

Nel caso di Aquileia, quest'ultima interpretazione era già stata avanzata nel corso degli anni '90 per alcuni individui rinvenuti

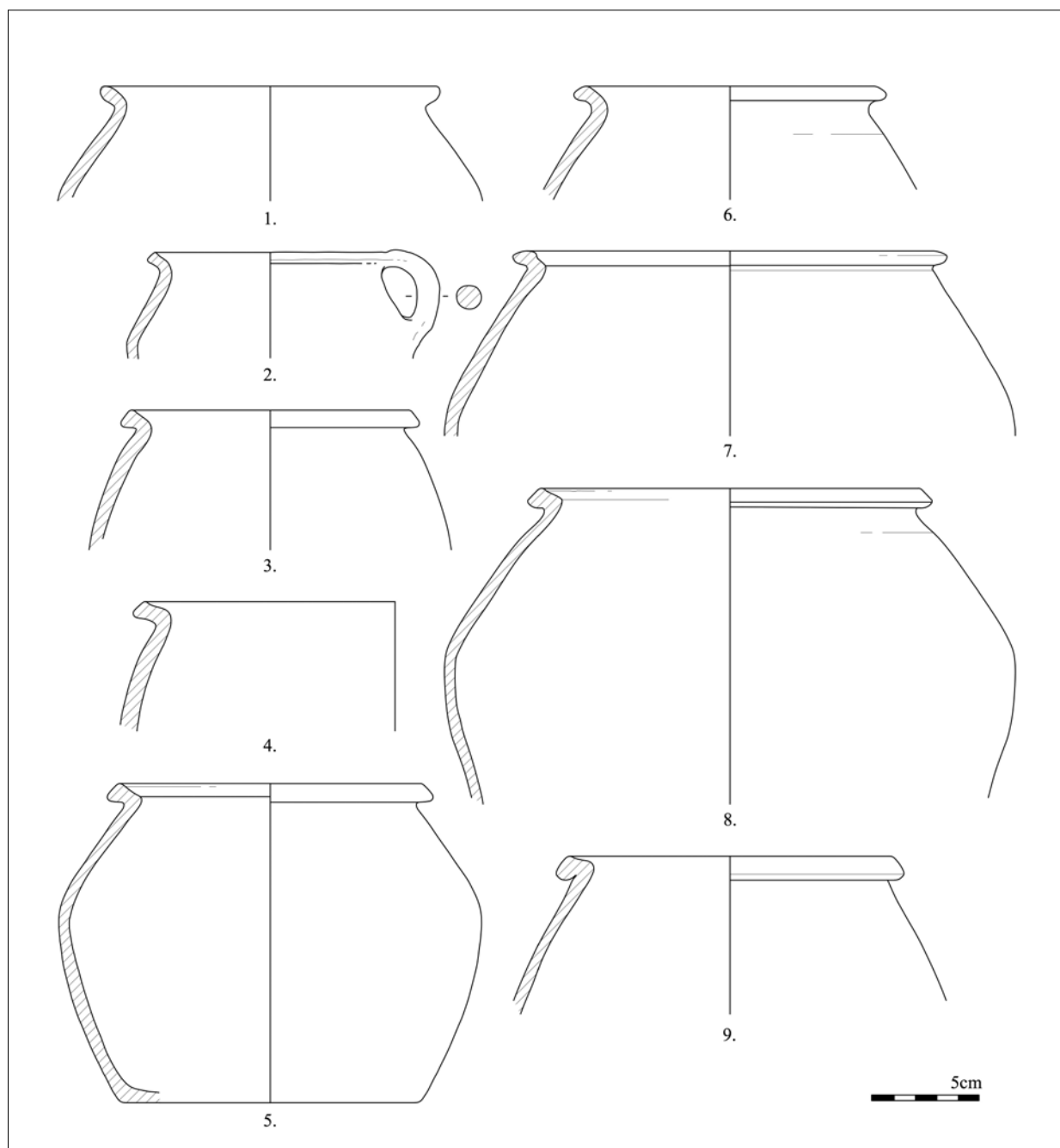


Fig. 4. Selezione di olle dalle aree dei fondi Cossar (nn. 1-5) e del teatro romano di Aquileia (nn. 6-9).

nell'area ad est del foro, non a caso definiti "*doliola*", la cui presenza veniva messa in relazione con il carattere commerciale e produttivo delle strutture individuate in corso di scavo¹³. Nella grande piazza cittadina, in effetti, le olle in esame sono particolarmente ben attestate, soprattutto nei settori indagati nel corso del triennio 1989-1991: su un totale di 269 frammenti di olle in ceramica grezza, ben 173 sono attribuibili alla tipologia in esame¹⁴.

La notevole diffusione dei contenitori in contesti in qualche modo legati ad attività di immagazzinamento, di vendita o artigianali potrebbe essere indirettamente confermata anche da altri rinvenimenti effettuati in ambito cittadino. Il riferimento va in particolare a quanto documentato nell'area del teatro romano di Aquileia: anche qui le olle con superfici lisciate a stecca predominano nettamente sugli altri tipi rinvenuti¹⁵. Esse si ritrovano

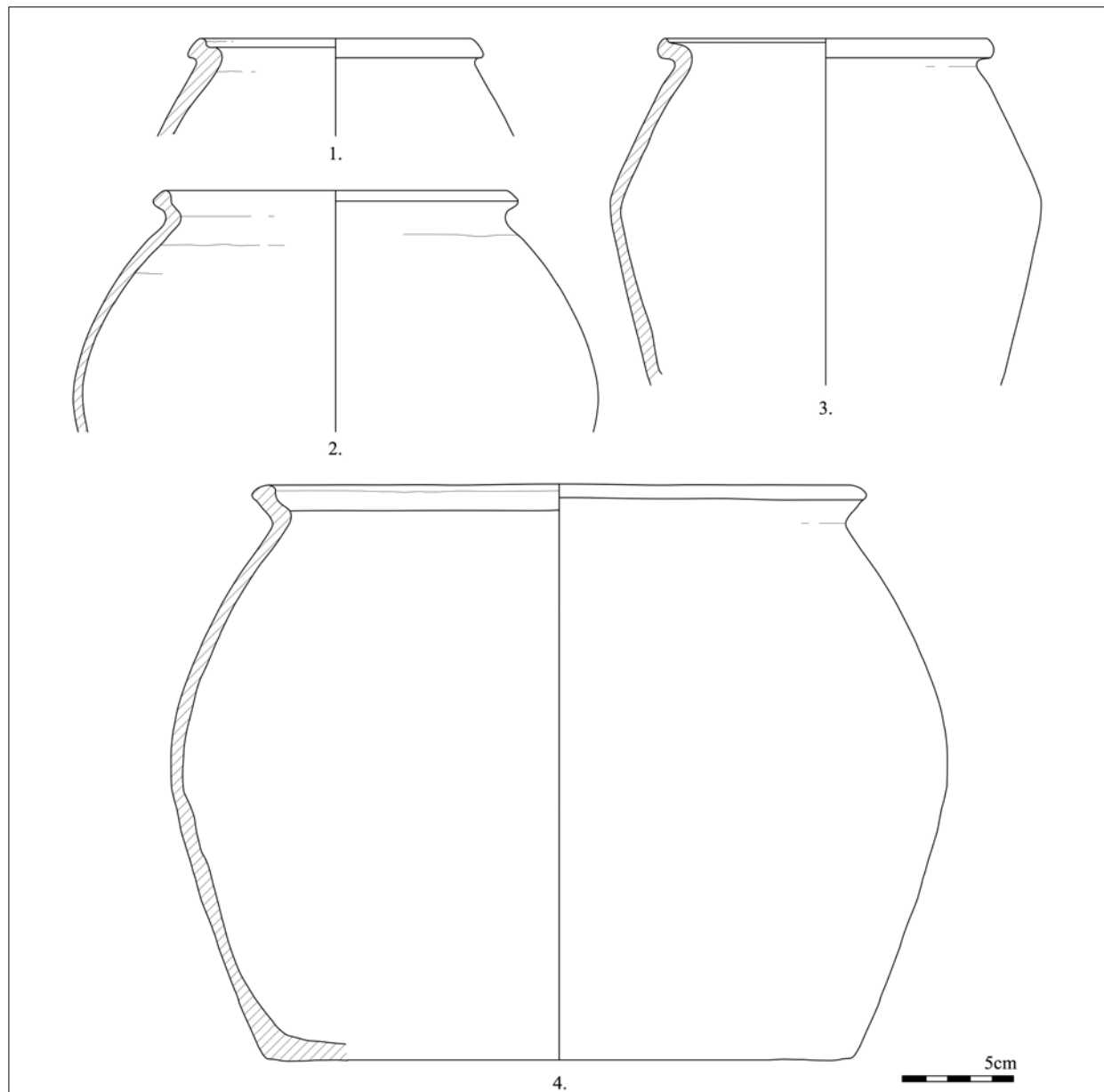


Fig. 5. Selezione di olle dall'area del teatro romano di Aquileia.

in tutti i livelli di occupazione tarda dell'area, alcuni dei quali riferibili al riutilizzo dei vani sostruttivi dell'edificio da parte di una o più officine dedite alla lavorazione dei metalli¹⁶; senza necessariamente postulare una funzione specifica all'interno della sequenza produttiva¹⁷, è forse possibile ipotizzare che almeno alcune olle fossero utilizzate dai fabbri come contenitori di materiale vario utile in senso lato al funzionamento dei laboratori. Il tipo è inoltre particolarmente abbondante in alcuni scarichi la cui composizione porterebbe ad

escludere l'ipotesi di una provenienza dei resti da contesti primari di carattere domestico e spingerebbe invece a riconoscerli l'esito di butti di materiale di scarto proveniente da aree di stoccaggio o di mercato¹⁸.

Un'ultima notazione riguarda la cronologia delle olle in esame. Per i frammenti rinvenuti nell'area ad est del foro veniva proposta una datazione decisamente ampia, compresa tra l'età repubblicana e il V secolo d.C., sebbene fosse già evidente la maggiore ricorrenza del tipo in contesti tardi¹⁹. Il procedere degli studi

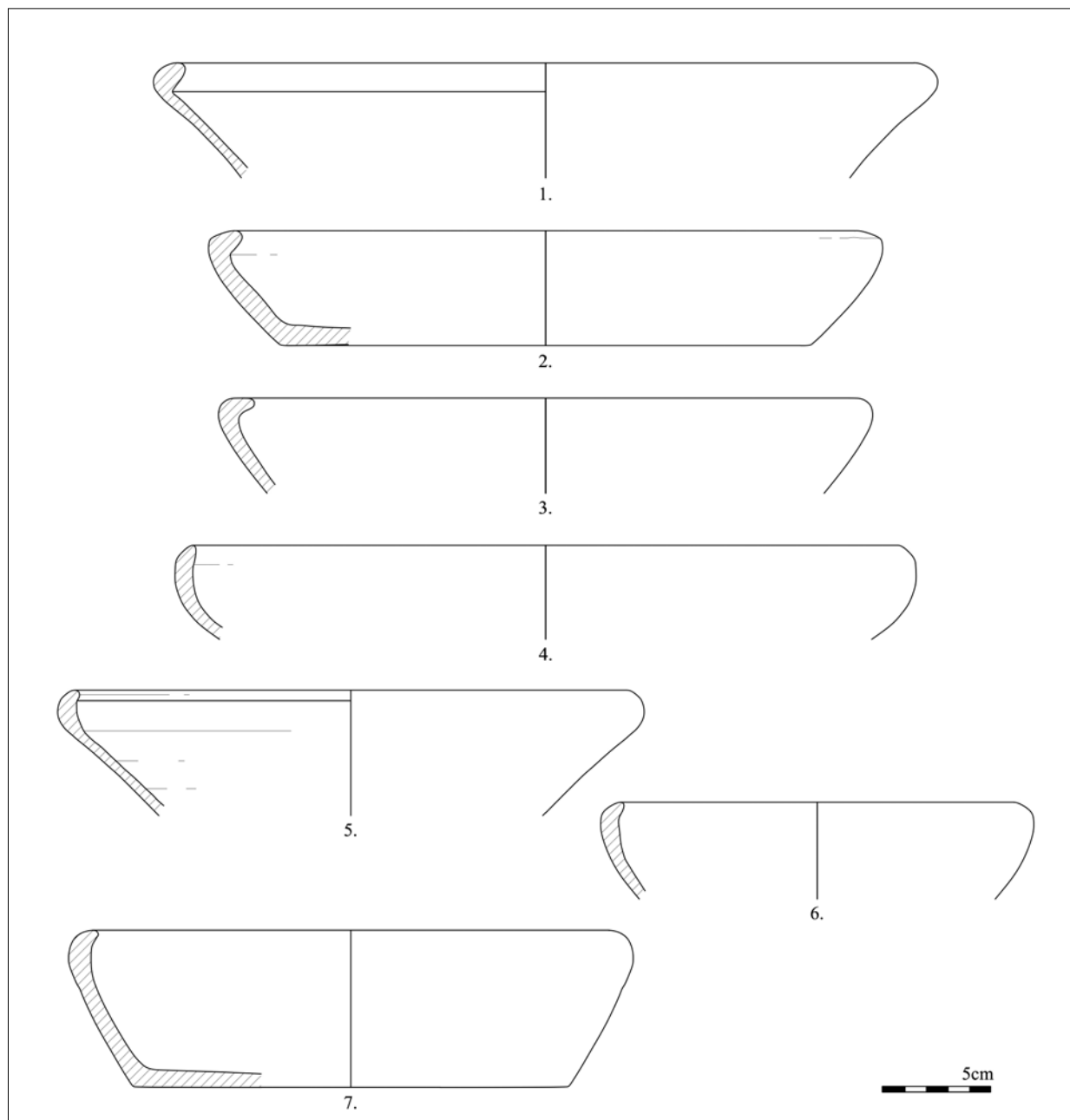


Fig. 6. Selezione di tegami dalle aree del teatro romano di Aquileia (nn. 1-6) e dei fondi Cossar (n. 7).

ha permesso restringere la forchetta cronologica e, soprattutto, di spostarla definitivamente verso fasi più recenti: il tipo fa la sua comparsa ad Aquileia solo nel IV secolo d.C. ed è ben attestato almeno fino al VI secolo d.C.²⁰. Mancano per il Friuli Venezia Giulia dati utili a stabilire se esso restò in uso anche nei periodi successivi, come sembrerebbe accadere nelle altre regioni dell'Italia settentrionale, dove i recipienti in esame sono ancora presenti nel corso del VII secolo d.C. o almeno nella sua prima metà²¹.

1.2. *I tegami*

I tegami presentano fondo piano e vasca dal profilo troncoconico, con pareti svasate che nella parte superiore curvano verso l'interno del vaso e terminano in un orlo inflesso, obliquo o disposto orizzontalmente, variamente sagomato: prevalgono gli orli dal profilo allungato, con margine arrotondato o leggermente appuntito, spesso appiattiti nella parte superiore per effetto di una tecnica di

modellazione che doveva prevedere l'utilizzo di stecche o altri strumenti per realizzare questa porzione dei contenitori. Non mancano tuttavia soluzioni diverse, in cui gli orli sono ingrossati, a sezione circolare o a mandorla, o con margine appiattito (fig. 6).

Così come accadeva per le olle, anche nel caso dei tegami sono documentati sia recipienti di taglia grande che esemplari più piccoli. Le dimensioni massime registrate per i contenitori aquileiesi sono di 39 cm di diametro all'orlo, 25 cm al fondo e 10,5 cm di altezza; le minime di 13 cm all'orlo, 12,4 cm al fondo e 3,8 cm di altezza. Prevalgono gli esemplari con diametri all'orlo compresi tra i 20 e i 28 cm, sebbene anche quelli di dimensioni maggiori non siano rari. Non sembra possibile riconoscere rapporti costanti tra l'ampiezza dell'imboccatura o del fondo e l'altezza dei contenitori, che pertanto possono avere proporzioni anche molto diverse.

Anche in questo caso la disparità nelle dimensioni e nei profili doveva determinare diverse modalità di impiego dei singoli esemplari. Per quelli più piccoli è ipotizzabile un utilizzo come stoviglie individuali o per la cottura di quantità ridotte di cibo. Quelli più grandi, invece, potevano avere la duplice funzione di recipienti da forno e da portata, analogamente a quanto ipotizzato per i loro omologhi di produzione campano-vesuviana ma anche per altre tipologie di vasi di forma aperta di grandi dimensioni in ceramica grezza²². Visti lo scarso sviluppo in altezza e la forma della vasca, non sembra invece plausibile che essi fossero utilizzati capovolti come forni portatili. Va in ogni caso sottolineato che i contesti di rinvenimento sono i medesimi delle olle: anche i tegami, dunque, potevano forse trovare qualche forma di impiego in ambiti diversi da quello domestico.

La discussione sulle possibili molteplici funzioni dei contenitori, del resto, è oggetto di dibattito da lungo tempo e si lega ad una più ampia riflessione sulle caratteristiche tecniche di tali ceramiche e sui modelli formali da cui queste sarebbero derivate. Alcuni autori, oltre a rimarcare l'impiego di argille particolarmente funzionali all'esposizione al calore, sottolineano la notevole vicinanza tra i tegami con orlo inflesso e le tipiche *patinae* della tradizione culinaria romana, *in primis* i tega-

mi a vernice rossa interna *Goudineau 28-30*; tali indizi spingerebbero a collocare il tipo tra la suppellettile da cucina e ad interpretare la presenza delle steccature superficiali come un espediente volto ad impermeabilizzare le pareti e a migliorare la funzionalità dei recipienti²³ (ipotesi quest'ultima non del tutto condivisibile, poiché nella maggior parte dei casi la lisciatura interessa solo l'esterno dell'oggetto e non l'interno).

Secondo altri studiosi, invece, sarebbe più corretto pensare ad un utilizzo preferenziale dei contenitori sulla tavola (in questo senso essi andrebbero definiti "ciotole" e non tegami): a sostegno della tesi viene citato proprio il trattamento delle superfici, le cui finalità sarebbero state essenzialmente estetiche, mentre tra i possibili modelli formali vengono richiamati i piatti in terra sigillata medio-adriatica tarda *Brecciaroli Taborelli 19-22*, quelli in terra sigillata africana *Hayes 61* ed eventualmente le loro imitazioni in ceramica comune con rivestimento rosso, rispetto ai quali il vasellame ad impasto grezzo avrebbe costituito un'alternativa più economica ma del tutto coincidente per quanto riguarda il tipo di impiego che ne veniva fatto²⁴.

Come detto, appare difficile pensare ad un utilizzo esclusivo dei tegami per una specifica funzione ed è anzi probabile che anch'essi, come quasi tutto il vasellame in ceramica grezza, fossero utilizzati per più scopi²⁵. Per quanto riguarda le motivazioni avanzate dai diversi autori a favore dell'una o dell'altra ipotesi, vale comunque la pena proporre alcuni spunti di riflessione. Il primo di essi riguarda la lisciatura a stecca delle superfici: al di là delle oggettive difficoltà nel comprendere le reali motivazioni che portarono i vasai ad adottare tale trattamento superficiale, va tenuto presente che questo non è esclusivo dei tegami ma ricorre anche nelle olle e nelle casseruole. La sua funzione, dunque, non doveva essere legata ad esigenze di utilizzo specifiche di una determinata forma, né si può ipotizzare che l'obiettivo fosse solo quello di riprodurre il vasellame in ceramica fine da mensa, cui le olle e le casseruole evidentemente non possono essere avvicinate. Il fatto che la lisciatura interessi quasi sempre esclusivamente l'esterno dei vasi farebbe comunque propendere per una sua funzione estetica.

Il secondo ordine di riflessioni riguarda i possibili modelli che portarono alla genesi del tipo del tegame con orlo inflesso, tema in parte connesso anche al problema della datazione della forma. Innanzitutto, va sottolineato che i tratti morfologici dei contenitori, per quanto ben distinguibili, sono piuttosto semplici e che di conseguenza oggetti con caratteristiche analoghe potrebbero essere stati prodotti in modo del tutto autonomo anche da officine completamente indipendenti le une dalle altre ²⁶; in altre parole, non necessariamente la vicinanza morfologica tra produzioni diverse deve essere considerata la spia di un processo di imitazione. Per quanto riguarda il caso specifico, se un legame con la ceramica a vernice rossa interna non può essere escluso, l'ipotesi di una derivazione da prototipi in sigillata medioadriatica e africana sembra venire a cadere alla luce del dato cronologico: infatti, mentre gli esemplari in ceramica fine si diffondono a partire rispettivamente dalla seconda metà/fine del II e dal secondo quarto del IV secolo d.C., quelli in ceramica grezza sono già presenti nella prima età imperiale.

In area emiliana e lombarda il tipo comparirebbe già all'inizio del I secolo d.C., mentre le segnalazioni più tarde arriverebbero anche al VII secolo d.C. ²⁷. Per quanto riguarda invece Aquileia e il resto del Friuli Venezia Giulia, i più antichi esemplari documentati provengono da contesti databili tra la fine del

I e il III secolo d.C. ²⁸; il maggior numero di attestazioni, tuttavia, si colloca tra il IV e il V/VI secolo d.C. ²⁹.

1.3. *Le casseruole*

L'ultima forma tra quelle pertinenti alla categoria in esame è la casseruola. Al contrario delle altre, essa è rappresentata solo da un numero ridotto di esemplari, di cui solo uno – proveniente dall'area ad est del foro di Aquileia – sufficientemente integro da permettere la ricostruzione completa del profilo del vaso.

Si tratta di un contenitore con fondo piano, corpo di forma troncoconica con pareti svasate verso l'alto e breve orlo estroflesso con margine arrotondato e leggermente rilevato, in modo tale da formare un incavo interno per il coperchio. L'esemplare ha un diametro di 20,8 cm all'orlo e circa 14 cm al fondo, mentre l'altezza è di 13,8 cm ³⁰. Gli altri frammenti rinvenuti nella stessa area e quelli recentemente individuati presso il teatro romano ampliano leggermente il *range* dimensionale, con diametri all'orlo che oscillano tra i 18,4 e i 28 cm ³¹. I quantitativi sono troppo esigui per riconoscere eventuali concentrazioni attorno a valori specifici o per verificare se esistesse una modularità nella produzione; essi sono invece sufficienti a testimoniare anche per le casse-

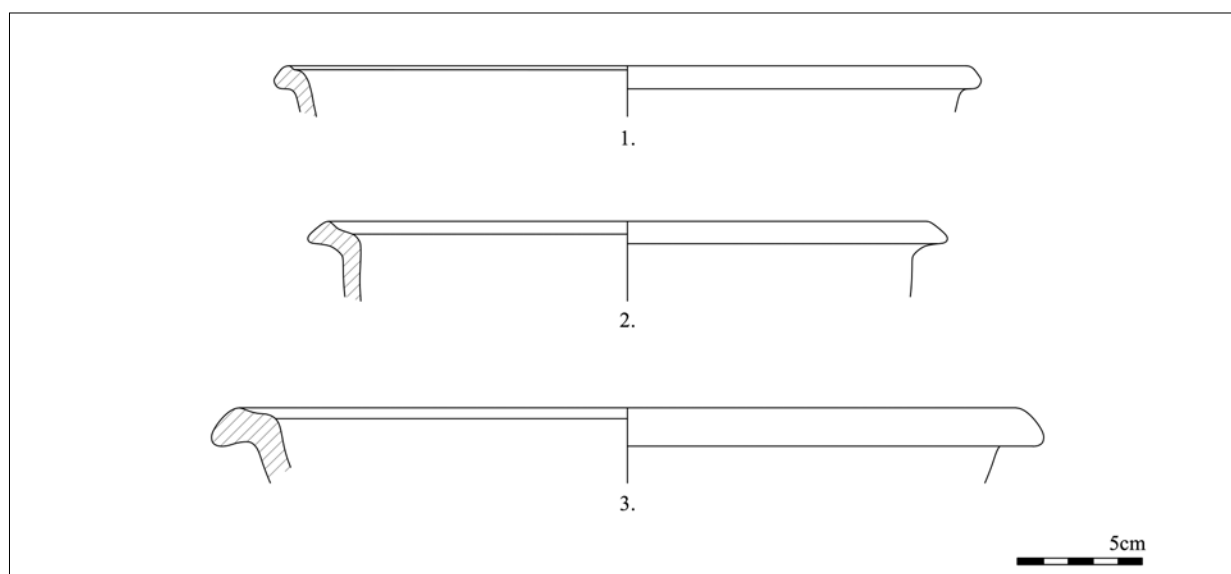


Fig. 7. Tre frammenti di casseruola dall'area del teatro romano.

ruole l'esistenza di più varianti morfologiche che ricalcano in maniera piuttosto fedele quelle sopra documentate per le olle (fig. 7).

Nessuno dei frammenti rinvenuti reca tracce d'uso sulle superfici, cosicché non vi sono indizi concreti per definire quale fosse la funzione dei contenitori. Questa, tuttavia, non doveva essere troppo diversa da quella delle olle: se l'attribuzione dell'esemplare dall'area ad est del foro è corretta, si può dedurre che le due forme si differenziassero essenzialmente per il profilo delle pareti ma che fossero piuttosto simili per quanto riguarda l'ampiezza e lo sviluppo in altezza. Le casseruole avevano un'imboccatura in proporzione più larga, che doveva rendere più semplice mescolare il cibo durante la cottura o prelevare le derrate eventualmente conservate al loro interno, mentre il fondo piano ne garantiva la stabilità anche in assenza di treppiede³²; i vasi erano quindi adatti non solo all'utilizzo sul fuoco ma anche – ancora una volta – allo stoccaggio e al trasporto.

Per analogia con le altre forme e per la loro presenza in contesti dell'area ad est del foro databili tra il IV e l'inizio del V secolo d.C.³³, sembra possibile assegnare anche le casseruole ad un orizzonte cronologico tardoantico. Qualche conferma sembrerebbe arrivare dai pochi dati noti per il Veneto e per l'Emilia Romagna orientale: 5 frammenti sono stati rinvenuti presso il battistero di Padova in strati databili in un caso al IV/V secolo d.C., negli altri al secolo successivo³⁴; a Casalecchio di Reno il tipo è presente in un butto domestico in associazione a piatti in terra sigillata databili tra il V secolo avanzato e la prima metà del VI secolo d.C.³⁵; è infine presente a Orto Granara nel riempimento di un pozzo formatosi ancora una volta tra il V e la metà del VI secolo³⁶.

3. I CENTRI DI PRODUZIONE:

INDIZI PER UNA POSSIBILE LOCALIZZAZIONE
A PARTIRE DAI DATI ARCHEOMETRICI

Come si è visto, recipienti con caratteristiche tipologiche e tecnologiche analoghe a quelle sopra descritte trovano confronti particolarmente abbondanti in area padana, in un areale esteso approssimativamente dal corso del fiume Ticino fino alla costa adriatica, con

alcune attestazioni anche in territorio marchigiano. I nuclei più consistenti di materiale provengono tuttavia dal mantovano e – soprattutto – dai territori dell'Emilia Romagna compresi tra la zona di Modena e la foce del Po³⁷. La particolare abbondanza dei ritrovamenti in quest'ultimo comprensorio aveva già spinto a riconoscere in tale vasellame l'espressione di una realtà produttiva locale. La possibilità di portare avanti anche una serie di studi di carattere chimico, mineralogico e petrografico su alcuni frammenti ha confermato l'ipotesi, sebbene l'assenza di chiari elementi caratterizzanti in buona parte dei sedimenti dell'area padana renda difficile circoscrivere in modo preciso la zona di provenienza delle materie prime³⁸.

Le analisi hanno preso in considerazione lotti di materiale provenienti da più siti del modenese e della zona del delta. Sono stati individuati diversi gruppi di impasti, in cui gli inclusi possono avere una componente prevalentemente carbonatica (sotto forma di calcite spatica macinata o di sabbia) oppure quarzoso-feldspatica (di nuovo sotto forma di sabbia); in alcuni campioni si nota una commistione di entrambe le tipologie di degrassante, unite talvolta a chamotte, mentre più di rado si riconoscono frammenti in cui sembra non vi siano aggiunte intenzionali ma piuttosto una selezione di argille naturalmente ricche di inclusi. Le caratteristiche evidenziate sarebbero compatibili con un'origine locale del vasellame, con una possibile distinzione tra ceramiche prodotte sfruttando sedimenti formati per apporto di fiumi appenninici ed altre che invece vennero più probabilmente realizzate con materiale reperibile nei settori della bassa pianura immediatamente prossimi al Po³⁹.

In questo areale dovevano essere attive diverse officine, probabilmente organizzate a livello di "household industry" e sporadicamente di "individual workshop", che operavano seguendo almeno in parte modelli formali comuni ma che potevano adottare diverse soluzioni dal punto di vista decorativo e tecnologico, non solo per quanto riguarda la scelta delle argille e del degrassante ma anche a livello di tecniche di lavorazione e di cottura. L'apparente assenza di specializzazione e il regime probabilmente stagionale delle produzioni non dovevano comunque impedire ai

vasai di realizzare buone quantità di prodotto, anche in funzione di una commercializzazione su raggio più ampio di quello locale ⁴⁰. Il vasellame da essi fabbricato aveva infatti la possibilità di circolare al di fuori dell'areale di origine grazie allo sfruttamento della rete idrografica del Po, dei principali assi viari della regione e forse, raggiunta la costa, anche di rotte marittime: frammenti attribuibili su base archeometrica alle ipotetiche produzioni del modenese sono stati individuati anche in territori piuttosto distanti, come dimostra il caso di *Potentia/Porto Recanati* ⁴¹.

Più controversi sono per certi aspetti i dati derivanti dallo studio di alcuni campioni selezionati tra i reperti dello scavo di palazzo Pasolini a Faenza: le analisi hanno evidenziato la presenza di degrassante costituito da frammenti di rocce silicatiche e arenarie, da calcite spatica e da calcari organogeni. Tali materiali non trovano riscontro nella geolitologia locale ed è stato dunque ipotizzato che i vasi esaminati fossero oggetti di importazione; quale possibile area di provenienza era stata indicata l'Italia nord-orientale, dove l'utilizzo della calcite spatica come dimagrante delle ceramiche da fuoco è piuttosto comune ⁴². La descrizione degli impasti, tuttavia, non pare incompatibile con quelle fornite per il vasellame di origine padana; anche per i reperti faentini andrebbe quindi verificata la possibile provenienza da settori localizzati più ad ovest nella regione.

L'attribuzione dei pezzi ad officine di area nord-orientale si basava in larga parte sui dati offerti da ceramiche provenienti proprio da Aquileia. In particolare, un frammento di olla rinvenuto nell'area del *macellum* è stato analizzato e sinteticamente pubblicato da S. Santoro Bianchi e dalla sua *équipe* nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca sulle ceramiche grezze dell'area aquileiese e sul loro rapporto con le coeve produzioni del territorio. Il pezzo in oggetto risulta realizzato con argilla arricchita di calcite spatica ed in questo senso le autrici non riscontravano particolari differenze rispetto al vasellame comunemente diffuso in regione tra III e V secolo d.C.; al contrario, non essendo la calcite un materiale reperibile in città o nei suoi immediati dintorni, si ipotizzava proprio una provenienza dagli altri settori del territorio friulano, in particolare da quelli alpini o pedemontani ⁴³.

Alla luce dei nuovi dati, tuttavia, anche quest'ultima ipotesi sembra necessitare di ulteriori approfondimenti. Come si è detto, il vasellame fabbricato in area padana presenta spesso corpi ceramici arricchiti da calcite, la cui presenza non può quindi essere considerata da sola un indicatore dell'origine friulana delle ceramiche che la contengono. D'altra parte, se nel modenese l'ampio numero di attestazioni e la loro distribuzione capillare depone a favore dell'ipotesi di una produzione *in loco* o comunque in un areale prossimo a quello di rinvenimento dei frammenti, la situazione documentaria del Friuli Venezia Giulia e, in generale, dell'Italia nord-orientale non giustifica – come si vedrà a breve – considerazioni analoghe e nel complesso l'andamento delle presenze non sembra compatibile con l'ipotesi che i contenitori fossero originari della zona.

4. LA DIFFUSIONE DELLE CERAMICHE DI TRADIZIONE PADANA AD AQUILEIA E NELL'AREA ALTOADRIATICA

Le ceramiche lisciate a stecca di tradizione padana godono in Friuli Venezia Giulia di una diffusione sostanzialmente limitata, che esclude quasi del tutto alcuni settori del territorio (in particolare quelli settentrionali) e non sembra coinvolgere un elevato quantitativo di recipienti (fig. 8).

Non sono finora documentate le caseruoie, mentre le olle sono presenti a S. Maria di Sclaunicco, a Grado e a Trieste, in questi ultimi due casi associate anche a tegami ⁴⁴. Per quanto riguarda proprio quest'ultimo tipo di contenitore, problematico è valutarne le possibili attestazioni in altri siti: come sopra accennato, in assenza di indicazioni precise circa le caratteristiche tecniche e i trattamenti superficiali, la semplicità della forma fa sì che i frammenti editi possano talvolta essere confusi con alcuni tipi di ciotole ad orlo rientrante ben diffusi in regione ma pertinenti a produzioni diverse ⁴⁵. Di conseguenza, se sembra certa l'attribuzione al gruppo in esame dei reperti provenienti dall'area del Terzo Ramo del Timavo e da Castelraimondo di Forgaria ⁴⁶, resta dubbio il riconoscimento di quelli recuperati a Joannis, a Ragogna e a Zuglio ⁴⁷.

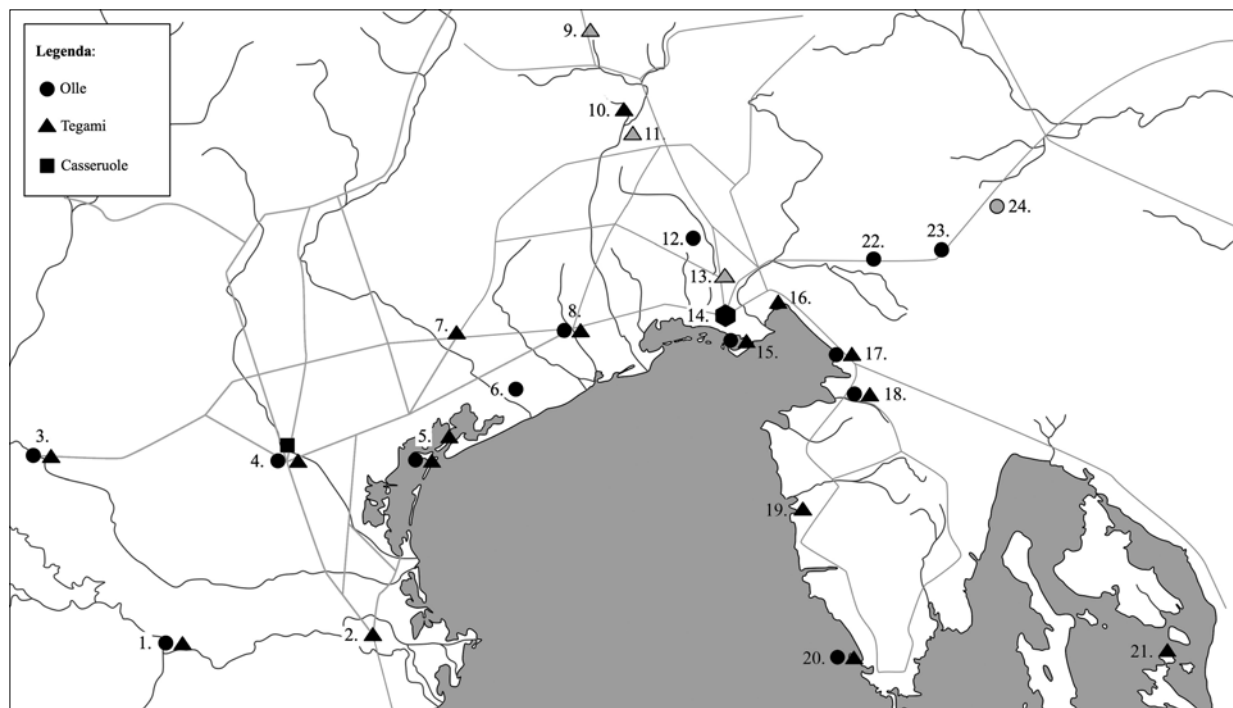


Fig. 8. La diffusione delle ceramiche di tradizione padana nell'area altoadriatica: 1) Gaiba/Chiunsano; 2) S. Basilio di Ariano nel Polesine; 3) Verona; 4) Padova; 5) Venezia e laguna nord; 6) Cittanova; 7) Oderzo; 8) Concordia Sagittaria; 9) Zuglio; 10) Castelraimondo di Forgaria; 11) Ragogna; 12) S. Maria di Sclaunicco; 13) Joannis; 14) Aquileia; 15) Grado; 16) Terzo Ramo del Timavo; 17) Trieste; 18) Školarice; 19) Loron; 20) Isole Brioni; 21) Rab; 22) Ajdovščina; 23) Martinj Hrib; 24) Hrušica. I ritrovamenti di dubbia attribuzione sono segnalati in grigio chiaro.

Al di fuori dei confini della regione le ceramiche lisciate a stecca sono attestate sia in territorio veneto sia, sul versante opposto, in quello sloveno e croato, sempre in quantità modeste e in un numero nel complesso limitato di insediamenti. In Veneto i contenitori sono presenti a Concordia Sagittaria, a Oderzo, a Cittanova, a Venezia e in altre località della laguna nord, a Padova (unico sito dell'area ad aver restituito anche casseruole), a S. Basilio di Ariano nel Polesine, a Gaiba/Chiunsano e a Verona; questi ultimi sono probabilmente i centri in cui si registra la concentrazione maggiore di reperti⁴⁸.

In Slovenia alcuni esemplari di olle e tegami sono stati rinvenuti nei livelli di distruzione della *villa* di Školarice, mentre singoli frammenti di olla provengono da Ajdovščina, Martinj Hrib e forse da Hrušica⁴⁹. Lungo le coste croate, infine, si segnalano i ritrovamenti di Loron, delle isole Brioni e di Rab⁵⁰.

Nel complesso, a differenza di quanto documentato per altri tipi in ceramica comune

caratteristici della piena età imperiale⁵¹, non sembra si possa parlare di una diffusione capillare e quantitativamente significativa delle produzioni in esame sul territorio. Il numero di siti in cui i contenitori sono documentati con certezza è limitato. Essi, inoltre, sembrano collocarsi lungo alcuni tracciati preferenziali, in particolare lungo le vie che permettevano (in modo più o meno diretto) il collegamento tra il territorio di Aquileia, il delta padano e i settori centrali dell'Italia settentrionale⁵². Si nota in particolare il legame con le vie Postumia e Annia, ma anche con una direttrice che sembra ricalcare inizialmente il percorso del fiume Po, poi quello costiero/endolagunare in risalita fino ad Aquileia.

Al di fuori di tali tracciati la circolazione del vasellame risulta limitata, escludendo quasi completamente gli insediamenti minori e le aree rurali. Fa eccezione il caso di Castelraimondo, cui forse – come detto – devono aggiungersi anche Ragogna e Zuglio. Sembra comunque significativo che tutti e tre

i siti siano localizzati in una posizione strategica lungo gli assi di collegamento verso l'Oltralpe: sebbene le ceramiche lisciate a stecca tendenzialmente non si diffondessero in questa direzione (nessun frammento è ad oggi noto nei territori al di là delle Alpi), lo sviluppo di traffici da nord a sud e viceversa comportava evidentemente la possibilità di distribuire alcuni esemplari anche lungo questa direttrice, fino all'area pedemontana e montana.

Anche nel settore orientale del *Caput Adriae*, infine, la presenza delle ceramiche in esame sembra essere strettamente collegata al passaggio dei maggiori assi stradali, in particolare la via diretta ad *Emona*, la c.d. via Gemina e la prosecuzione di quest'ultima verso Pola; altrettanto importanti dovevano essere le rotte che dalle coste dell'Adriatico settentrionale scendevano fino all'estremità meridionale dell'Istria e probabilmente anche oltre, come indicano i ritrovamenti di Rab.

A fronte di una circolazione tutto sommato limitata in ambito rurale, le presenze nel centro urbano di Aquileia sono sorprendentemente abbondanti: i contenitori in esame sono stati rinvenuti non solo nei più volte citati scavi dei fondi Cossar, del teatro romano e dell'area ad est del foro, ma anche in quelli del *macellum*, di Canale Anfora, dei fondi Pasqualis, delle *domus* dei Putti Danzanti e delle Bestie Ferite⁵³. È probabile che molti altri settori di indagine della città antica abbiano restituito questo tipo di materiale, rimasto tuttavia inedito.

A tal proposito, vale la pena evidenziare alcuni dati quantitativi che possono contribuire a dare la misura dell'ampiezza del fenomeno. Nell'area dei fondi Cossar il vasellame in oggetto è presente con un totale di 90 esemplari (45 olle, 38 tegami, 7 pareti di forma non determinata ma attribuibili alle medesime produzioni sulla base delle caratteristiche tecniche); nel complesso, essi rappresentano poco meno del 6% sul totale dei recipienti in ceramica comune grezza rinvenuti nell'area (1566 ess.). Va tuttavia considerato che il campione, nel suo insieme, comprende frammenti attribuibili ad un arco cronologico esteso dal II secolo a.C. alla metà del VI secolo d.C.; limitando l'analisi ai soli frammenti riferibili alle fasi tardoantiche/altomedievali, le percentuali registrate salgono al 21%⁵⁴.

Presso il teatro romano la categoria in oggetto è presente con 418 individui (237 olle, 80 tegami, 7 casseruole e 94 fr. non determinabili), corrispondenti nell'insieme al 46% ca. dei 908 recipienti in ceramica grezza rinvenuti nel corso dello scavo (campagne 2015-2019 e 2021); in questo caso la datazione dei singoli contesti di rinvenimento è ancora in corso, ma la percentuale calcolata anche solo sul totale dei reperti è di per sé eloquente.

Altrettanto impressionanti sono i dati relativi all'area ad est del foro (campagne 1989-1991). Al netto di alcuni possibili errori di attribuzione dovuti all'impossibilità di ispezionare direttamente il materiale edito e di visualizzare i disegni di tutti i singoli frammenti, emerge chiaramente la forte incidenza delle ceramiche lisciate a stecca di tradizione padana nell'ambito delle produzioni grezze: sono riferibili alla categoria ben 343 esemplari su 700, pari al 49% del totale⁵⁵.

5. ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Nel valutare le presenze di ceramiche lisciate a stecca di tradizione padana nell'arco altoadriatico vanno considerati alcuni limiti della ricerca, insiti in tutte le indagini portate avanti tramite censimento di dati editi. Anche in questo caso, in particolare, va tenuto conto che solo di rado il materiale è pubblicato in forma integrale ed è dunque impossibile ragionare su solide basi quantitative; vi è inoltre la possibilità che le assenze registrate dipendano semplicemente dalla mancata diffusione di notizie sui reperti rinvenuti o dall'impossibilità di individuare gli stessi nell'ambito dei lotti di materiale presentati nelle diverse pubblicazioni. Salvo i rari casi sopra citati, tuttavia, quest'ultima eventualità dovrebbe essere scongiurata dalle peculiari caratteristiche tecniche e formali dei contenitori qui esaminati, che li rendono facilmente distinguibili all'interno del panorama delle produzioni in ceramica grezza.

Postulando dunque che il quadro distributivo sopra delineato sia effettivamente vicino alla realtà, appare evidente che gli elevati indici di presenza del vasellame ad Aquileia pongono la città in una posizione del tutto eccezionale rispetto agli altri siti della regione.

Lo stato attuale della ricerca non permette di stabilire con certezza le ragioni che portarono ad un consumo così elevato di questo genere di prodotti; esse, tuttavia, vanno probabilmente ricondotte a fattori economico-commerciali, produttivi, sociali e/o di costume specifici del contesto aquileiese o che comunque in tale contesto si esplicitavano in modo molto più marcato che nel territorio, dove la richiesta della suppellettile in esame appare molto inferiore. Per questo stesso motivo, la particolare abbondanza di reperti nel grande emporio non può essere ricondotta solo all'esigenza di accumulare il vasellame in vista di una sua redistribuzione ma va messa in relazione ad esigenze e potenzialità del mercato interno.

Tale mercato poteva sfruttare per il proprio approvvigionamento delle direttrici commerciali ben consolidate, ed in questo senso la situazione documentata ad Aquileia nei secoli IV-VI sembra porsi in continuità rispetto a quanto noto per l'epoca immediatamente precedente. I rapporti della città con l'area padana e, per il tramite di quest'ultima, con territori posti agli estremi lembi dell'Italia nord-occidentale sono particolarmente evidenti nel corso della prima e media età imperiale, una fase in cui anche le ceramiche comuni grezze, seguendo altre categorie di beni, venivano esportate in grandi quantità lungo una direttrice ovest-est⁵⁶. La persistenza dei contatti anche nelle epoche successive è più difficilmente tracciabile, ma recenti studi hanno dimostrato che i traffici mercantili lungo il corso del Po si mantennero piuttosto vitali anche nella tarda antichità, di nuovo offrendo buone possibilità di distribuzione a livello sovra-regionale anche al vasellame da cucina⁵⁷.

Resta da stabilire se i vasi circolassero in modo autonomo o come elemento accessorio in carichi destinati principalmente al trasporto di altre merci, e se fossero commercializzati come contenitori di particolari prodotti (ad oggi non identificabili) oppure per il proprio valore intrinseco, magari organizzati in servizi completi comprensivi di forme aperte e chiuse e di esemplari di taglia diversa, a formare vere e proprie batterie da cucina e da tavola.

Quest'ultima ipotesi, che pure sembra plausibile considerando che i tegami difficilmente avrebbero potuto essere impiegati come contenitori di derrate, deve comunque

tenere conto che le caratteristiche tecniche e funzionali dei recipienti non sembrano essere migliori di quelle dei loro corrispettivi di manifattura friulana. Il successo di tale suppellettile andrebbe quindi ricercato altrove. Nel caso specifico dei tegami, ampiamente utilizzati ad Aquileia nel corso della prima e media età imperiale, è possibile che gli esemplari emiliani avessero occupato una nicchia di mercato lasciata scoperta prima dalle produzioni a vernice rossa interna e più tardi dall'esaurimento di quelle africane, cui i recipienti padani – come detto – sono affini non solo dal punto di vista funzionale ma anche da quello morfologico. Lo stesso ragionamento non può tuttavia essere applicato alle olle, la cui fornitura non entra mai in crisi e per le quali non valgono le considerazioni sulle analogie formali, essendo i contenitori padani completamente diversi da quelli friulani sotto questo punto di vista.

In linea generale, è possibile che Aquileia abbia semplicemente mantenuto non solo la possibilità economica di importare suppellettile di uso comune, ma anche il consueto atteggiamento di "apertura" nei confronti degli elementi alloctoni già registrato – per esempio – a proposito della piena accettazione del vasellame da cucina originario dell'Italia tirrenica, dell'Asia Minore o dell'Africa⁵⁸. È però plausibile anche che in una fase di fermento e di trasformazione degli assetti economici e politici come quella del IV secolo d.C. e dei secoli successivi la città abbia risentito anche di nuovi apporti culturali che, per quanto evanescenti e difficili da tracciare sulla base del solo *record* archeologico, ebbero forse una certa influenza anche su alcuni aspetti della vita quotidiana e, di conseguenza, sulle tipologie ceramiche utilizzate in quest'ambito. Le stesse condizioni non sembrano registrarsi nel territorio, che in queste fasi ripiega in modo piuttosto evidente sul vasellame di tradizione locale; il dato sembra in qualche modo coerente con quanto noto circa la contrazione del popolamento e il generale impoverimento delle aree rurali registrato soprattutto a partire dal V secolo d.C.⁵⁹.

Non sembra infine un caso che le ultime attestazioni certe di ceramiche lisciate a stecca si datino in Friuli entro l'inizio del VII secolo d.C.: in questa fase gli elementi di criticità (o comunque di cambiamento) dal punto di vista

sia economico che politico aumentarono in maniera significativa non solo ad Aquileia e nel suo territorio ma anche nell'area emiliana, dove l'ampiezza e l'intensità dei flussi commerciali andò riducendosi e dove il vasellame in ceramica comune tornò ad essere distribuito soltanto a livello strettamente locale⁶⁰. La minore intensità dei contatti tra le due regioni potrebbe essere suggerita per queste fasi anche da ulteriori indizi: considerando di nuovo le ceramiche comuni grezze, in particolare, sembra indicativa la scarsa (se non nulla) incidenza in Friuli Venezia Giulia dei ritrovamenti di olle tipo Classe, la cui produzione venne avviata quando quella del vasellame lisciato a stecca volgeva al termine (VI-VII secolo d.C.)⁶¹.

Resta infine il problema della possibile attribuzione di alcuni esemplari a manifatture sviluppatesi a livello locale. Come si è visto, le caratteristiche tecniche dell'unico campione aquileiese ad oggi analizzato non permettono di dirimere del tutto la questione, soprattutto in assenza di confronti diretti tra i materiali emiliani e quelli friulani. Se da un lato l'ipotesi più probabile per la maggior parte dei frammenti rinvenuti resta quella dell'importazione, le loro altissime percentuali nel *record* archeologico cittadino non permettono di escludere a priori la possibilità che nell'area urbana o nei suoi immediati dintorni fossero sorte alcune officine dedite alla produzione di tale suppellettile, eventualmente anche su iniziativa di artigiani provenienti dall'area padana⁶². Se invece si trattava di vasai locali, va sottolineato che essi adottarono modelli formali e decorativi di tradizione diversa rispetto a quelli maggiormente diffusi nel resto della regione nella stessa epoca, forse – ancora una volta – in risposta a specifiche esigenze di gusto, consumo e “comunicazione” (con particolare riferimento, in quest'ultimo caso, all'ipotesi che i contenitori fossero usati prevalentemente per lo stoccaggio e/o il trasporto, per cui potrebbe valere l'associazione tra la specifica forma e il prodotto immagazzinato al suo interno).

In ogni caso, sia che si trattasse di vasellame importato, sia che si trattasse invece di produzioni locali realizzate sulla base di modelli alloctoni, rimane evidente la forte influenza della cultura materiale padana su quella di Aquileia tardoantica.

NOTE

- ¹ Desidero ringraziare il prof. Maurizio Buora per avermi invitata ad approfondire lo studio dei materiali in oggetto, dandomi la possibilità di pubblicarlo in questa sede.
- ² Entrambi gli scavi sono stati portati avanti dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova. Per quanto riguarda i fondi Cossar, i reperti in ceramica grezza sono stati recentemente pubblicati in RICCATO 2020. Le indagini nell'area del teatro romano, tutt'ora in corso e dirette dal prof. A. R. Ghiotto, sono condotte in regime di concessione ministeriale (prot. n. DG-ABAP 14007-P del 17 maggio 2019) e in accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Entrambe le ricerche sono esito di una proficua collaborazione scientifica e finanziaria avviata tra il Dipartimento dei Beni Culturali e la Fondazione Aquileia.
- ³ BUORA 1994; BUORA *et alii* 1995; VERZÁR BASS 1991 e 1994.
- ⁴ Munsell 2.5YR 4/6 (red), 5YR 5/4 (reddish brown), 7.5YR 5/3 (brown), 2.5YR 5/2 (grayish brown), 10YR 4/1 (dark gray), 7.5 YR 2/0 (black).
- ⁵ Munsell 5Y 5/1 o 10YR 5/1 (gray), 10R 4/1 (dark reddish gray), di rado 5YR 6/4 (light reddish brown).
- ⁶ DELLA PORTA, SFREDDA 1997, p. 146.
- ⁷ CORTI 2001, p. 122; CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 165; CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, pp. 512-513; MALNATI, CARDARELLI 2009, p. 261.
- ⁸ CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 160; CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, pp. 514, 516; GELICHI 1994.
- ⁹ CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 158; GELICHI 1994, p. 93.
- ¹⁰ CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, pp. 511-512; NEGRELLO 2002, p. 43.
- ¹¹ DELLA PORTA, SFREDDA 1997, p. 146.
- ¹² CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 165.
- ¹³ BUORA *et alii* 1995, pp. 147-148.
- ¹⁴ RUPEL 1994, pp. 200, 202, 207-213 (CCg 6, 16-18, 19-28, 100).
- ¹⁵ Sul tema v. anche *infra*, par. 4.
- ¹⁶ Per uno studio su queste fasi tarde di occupazione dell'edificio teatrale si rimanda a BORSATO 2022.
- ¹⁷ Il riferimento va in particolare ai vasi in *Graphittonkeramik*, che secondo alcuni autori sarebbero stati talvolta utilizzati come crogioli per la fusione di metalli (DONAT 2009, pp. 124-125).

- ¹⁸ Il materiale, ancora inedito, è in corso di studio da parte di chi scrive.
- ¹⁹ RUPEL 1994, p. 202.
- ²⁰ Da ultimo, RICCATO 2020 con bibliografia precedente.
- ²¹ L'unico indizio circa la possibile presenza dei contenitori in esame in contesti friulani della prima metà del VII secolo d.C. potrebbe derivare dagli scavi di Grado, in cui fino a quest'epoca si osserva una certa continuità nella presenza di ceramiche da cucina circolanti su medio raggio (MALAGUTI *et alii* 2007, p. 78). Tale osservazione si basa tuttavia su considerazioni effettuate sull'intero set delle ceramiche comuni e non nello specifico sui tipi oggetto del presente contributo, la cui effettiva presenza in fasi così avanzate resta da confermare. La persistenza del tipo anche in contesti di VII secolo sarebbe invece accertata per Verona (HUDSON 2008, pp. 474-475), Padova (GANZAROLLI 2017, pp. 232-234), forse per la laguna di Venezia (ARDIZZON, BORTOLETTO 1996, p. 46) e per numerosi siti dell'area lombarda ed emiliano-romagnola, per cui si rimanda a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 158-159; GELICHI 2004; NEGRELLI 2002, p. 46; GIORDANI, CORTI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 155.
- ²² A proposito dell'impiego di quest'ultimo tipo di oggetti, per certi aspetti ancora controverso e poco chiaro, si rimanda a DOBREVA, RICCATO 2015, p. 448 e RICCATO 2020, p. 72, entrambi con bibliografia precedente.
- ²³ CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004, p. 135; GIULIODORI *et alii* 2014, p. 554; GRECO 1991, p. 182; GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, pp. 222-224; RICCOBONO 2007, p. 113; STRAZZULLA RUSCONI 1979, col. 63.
- ²⁴ CINGOLANI, TUBALDI 2013, p. 219; COTTICA, TONIOLO 2012, p. 202; GIULIODORI *et alii* 2014, p. 554; GRECO 1991, p. 185; MAZZEO SARACINO *et alii* 1997, pp. 200-202, 211; NEGRELLI 2007a, p. 313; RUPEL 1994, p. 222.
- ²⁵ Si veda, a proposito del caso specifico, quanto osservato in CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 155.
- ²⁶ A titolo esemplificativo possono essere citati i tegami "tipo *Tarsatica*" prodotti nell'odierna Fiume, in Croazia, con l'intento di soddisfare le esigenze delle truppe stanziate in città (BEKIĆ 2009, pp. 103-104 e tav. 5): pur presentando vasca troncoconica ed orlo rientrante, i contenitori non sono liscati e paiono realizzati con impasti differenti e modalità di lavorazione diverse, che hanno lasciato evidenti costolature sulle pareti. Per restare in ambito italico, tegami con orlo rientrante venivano prodotti anche in area marchigiana, dove tuttavia si prediligevano varianti con vasca leggermente carenata e fondo bombato e/o con lucidatura a bande sulle sole superfici interne (GIULIODORI *et alii* 2014); più a sud, forme simili sono presenti anche in Abruzzo (STAFFA 1998, fig. 2, tipo 8).
- ²⁷ A proposito della comparsa della forma si veda CORTI, TARPINI 1997, p. 126, con bibliografia precedente; per le attestazioni più tarde i riferimenti sono i medesimi delle olle, per cui si rimanda ai contributi già citati in precedenza. Alcuni autori avanzano tuttavia il dubbio che nei contesti di VII secolo d.C. il vasellame di forma aperta sia già residuale (si veda in particolare il caso dei pozzi-deposito presentato in GELICHI 1994).
- ²⁸ Nell'area dei fondi Cossar il frammento più antico è stato rinvenuto in un livello di fine II-metà III secolo d.C. (RICCATO 2020, p. 65). A Canale Anfora le prime attestazioni potrebbero essere ancora precedenti, essendo riferibili ai livelli di vita del corso d'acqua e dunque ad un periodo compreso tra l'età flavia e il III secolo d.C. (CIVIDINI 2017, pp. 250-251); la stessa cronologia è proposta anche per un tegame rinvenuto a Trieste nello scavo di Crosada (RICCOBONO 2007, p. 113). A Castelraimondo di Forgaria il tipo è attestato a partire dalle fasi di II secolo d.C. (CIVIDINI 2010, p. 560).
- ²⁹ CIVIDINI 2010, p. 560; DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007, p. 505; CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004, p. 235; RUPEL 1994, pp. 222-223.
- ³⁰ RUPEL 1994, p. 218 e tav. 31, CCg 54 (catalogato come olla).
- ³¹ *Ibid.*, CCg 54-55 e 64.
- ³² Quest'ultima caratteristica distingue le casseruole in esame da quelle prodotte, per esempio, in Africa o nell'Egeo: tali contenitori erano contraddistinti da un fondo convesso che rende improbabile l'ipotesi di un loro impiego per scopi diversi dalla cottura.
- ³³ RUPEL 1994, p. 205
- ³⁴ GANZAROLLI 2017, p. 240, casseruola tipo 1.
- ³⁵ NEGRELLI 2002, pp. 43-44 e tav. 12, 8.
- ³⁶ NEGRELLI 2004, pp. 184-185 e fig. 15, 3. Ulteriori confronti, non altrettanto ben datati, sono presenti in LABATE 1989, p. 70 e fig. 42, RT III C (catalogato come pentola) e MONTEVECCHI, NEGRELLI 1998, tav. 59, 3. Simile è anche l'esemplare decorato illustrato in BENDI 2000, tav. 2, 3.
- ³⁷ Per l'attuale provincia di Modena si rimanda a CARDARELLI, MALNATI 2003, 2006 e 2009; per altre attestazioni in regione cfr. invece CAVALAZZI, FABBRI 2014, fig. 3, 8-14; NEGRELLI 2002, tav. 11, 11-15; NEGRELLI 2007a, fig. 11, 4-5. Per quanto riguarda invece la Lombardia, sebbene ormai datati restano comunque utili per

- delineare la diffusione della produzione DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 158-159 e GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 221. La presenza della categoria in esame nelle Marche, infine, è stata accertata in VERREYKE, DE PAEPE 2009, anche attraverso il ricorso ad analisi archeometriche.
- ³⁸ DELLA PORTA, SFREDDA 1997, p. 146.
- ³⁹ CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, p. 163; CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007; GELICHI 1994, p. 93. In precedenza erano stati analizzati anche alcuni frammenti rinvenuti a Calvatone, per i quali non veniva esclusa l'ipotesi di una produzione locale, ferme restando le difficoltà di caratterizzazione delle argille sopra citate (DELLA PORTA, SFREDDA 1997).
- ⁴⁰ CORTI, GIORDANI, LOSCHI GHITTONI 2004, pp. 160-166, 169; CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, pp. 512-515; GELICHI 1994, pp. 89-90; NEGRELLI 2007a, p. 313.
- ⁴¹ VERREYKE, DE PAEPE 2009.
- ⁴² GUARNIERI *et alii* 2019, pp. 217-218.
- ⁴³ FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997, p. 133 e fig. 3, 4, Aq11.
- ⁴⁴ Il frammento da Sclaunicco è presentato in CIVIDINI, MAGGI 1999, pp. 34-35 e tav. 1, Ccg 1. Si rimanda a CAGNANA, MALAGUTI, RIAVEZ 2004, fig. 9, 1 e 7-10 per Grado. Su Trieste si vedano invece DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007, fig. 3, 28; RICCOBONO 2007, tavv. 26, 30-31 e 28, 38.
- ⁴⁵ Si vedano, per esempio, gli esemplari raffigurati in DEGRASSI, GADDI, MANDRUZZATO 2007, fig. 2, 14; RICCATO 2020, tav. XXXV, 6; RUPEL 1988, coll. 151-152, n. 26. I frammenti si distinguono per il tipo di impasto con cui sono realizzati, per la taglia generalmente inferiore e per l'assenza di lisciatura, cui si sostituiscono a volte motivi decorativi realizzati a pettine o a stecca.
- ⁴⁶ AURIEMMA *et alii* 2008, p. 170; CIVIDINI 2010, fig. 5, 2 e 4.
- ⁴⁷ Per Joannis, cfr. STRAZZULLA RUSCONI 1979, tav. VI, 4. Per Ragogna, VILLA 1999, figg. 3, 14; 4, 1 e 14. Per Zuglio, CORAZZA, DONAT, ORIOLO 2001, tav. 2, 2.
- ⁴⁸ Nel corso degli scavi del *Capitolium* di Verona sono stati individuati 36 frammenti di tegame e 4 di olla (cfr. HUDSON 2008, tav. LXXIX, 10-11; MORANDINI 2008, tav. LXXI, 4). Gli esemplari da Concordia Sagittaria sono pubblicati in BONOMI *et alii* 1988, p. 158, nn. 28 e 30; quelli di Oderzo in CASTAGNA, SPAGNOL 1996, tav. III, 43 e 48; quelli di Cittanova in SPAGNOL 1996, tav. II, 14 e 19 e tav. III, 33. I diversi frammenti provenienti dagli scavi condotti nella laguna di Venezia sono presentati in ARDIZZON, BORTOLETTO 1996 (tipi 1G, 1H, 2A-C, 3 per S. Pietro in Castello e 1a, 2b, 2c per S. Lorenzo in Ammianna) e in COTTICA, TONIOLO 2012, fig. 4, 5-6. Su Padova, S. Basilio e Chiunsano si vedano rispettivamente GANZAROLLI 2017, tavv. I, 9 e VIII, 6; TONIOLO 1984, fig. 3, 5-6; CORTI 2016, fig. 5, 66-73 e 75-81.
- ⁴⁹ Su Školarice, v. ŽERJAL 2010, fig. 7, 5 e 7-8. Su Ajdovščina, TRATNIK, ŽERJAL 2017, tav. 7, 102. Su Martinj Hrib, CIGLENEČKI 1999, fig. 109, 3-5. Sul caso, più incerto, di Hrušica si veda infine ULBERT *et alii* 1981, tav. 50, 12.
- ⁵⁰ BLOIER 2012, tavv. 17, 1625 e 20, 1871; DUBOÉ 2001, pp. 211-212, figg. 29-31; WELC *et alii* 2019, fig. 12, PN 25.
- ⁵¹ Si vedano in particolare le riflessioni proposte in ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER-KAUDELKA 2019 e in ARDIS, RICCATO c.s. su alcuni tipi di olla in ceramica grezza. Inoltre, su alcune classi di ceramica da cucina di importazione, RICCATO 2020, pp. 112-114, 160-162.
- ⁵² Tali direttrici facevano parte di un più ampio sistema di vie di comunicazione che nelle fasi iniziali di diffusione delle ceramiche qui considerate (ossia il IV secolo) permetteva di collegare *Mediolanum*, all'epoca capitale, con le provincie orientali dell'Impero. È proprio lungo questi assi, e in particolare lungo la via Annia e la c.d. via Gemina, che si concentrava il popolamento della regione (MAGRINI 2000, pp. 162-163). Non sembra quindi casuale che in questi stessi settori siano maggiori anche le percentuali di vasellame di tradizione padana.
- ⁵³ Si vedano rispettivamente FAILLA, MASELLI SCOTTI, SANTORO 1997, fig. 3, 4, Aq. 11; CIVIDINI 2017, pp. 250-251; BASSO, DOBREVA 2020, fig. 19, 8; BOTTOS 2017, tav. II, 2; PATUZZI 2015-2016, ft. 21-23.
- ⁵⁴ Il computo è stato effettuato considerando il numero minimo di individui in ceramica comune grezza riferibili a contesti delle fasi IVb/IVe, datate complessivamente fra il 300 e il 550 d.C. circa (per una più puntuale scansione delle stesse si rimanda RICCATO 2020). Dal calcolo sono stati esclusi i pezzi certamente residuali. Le presenze dei tipi in esame sembrano essere più incisive nel corso del V secolo d.C.
- ⁵⁵ Le percentuali sono calcolate sulla base dei dati riportati in RUPEL 1994.
- ⁵⁶ ARDIS, MANTOVANI, SCHINDLER-KAUDELKA 2019, pp. 94-99; CORTI 2016, pp. 99-102; CORTI 2018; GABUCCI 2017 e 2019.
- ⁵⁷ CIRELLI 2017, p. 301; CORTI 2007, pp. 242-243; CORTI 2018, p. 213. Snodo fondamentale per l'intero sistema e probabile tappa lungo il tragitto che portava ad Aquileia doveva essere il porto di Classe. Da qui provengono alcuni più rari indizi di una circolazione di vasellame grezzo

- anche in senso est-ovest, costituiti da frammenti di olle e ciotole di tradizione "alpina" rinvenuti in quantità significative all'interno dei magazzini del porto: v. CAVALAZZI, FABBRI 2015, pp. 22, 27-28.
- ⁵⁸ DOBREVA, RICCATO, TRIVINI BELLINI 2018, pp. 315-316.
- ⁵⁹ CIVIDINI 2019, p. 53; MAGRINI 2000, p. 163; PRENC 2013, pp. 69-72.
- ⁶⁰ La situazione dell'area emiliana è sintetizzata in CORTI 2007, pp. 242-243; CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, p. 511; NEGRELLI 2007a, pp. 325-326.
- Sulla realtà aquileiese del VI secolo si vedano invece BRATOŽ 2003, pp. 517-520; MARANO 2009; MARANO 2012; SOTINEL 2005, pp. 244-250; VILLA 2004.
- ⁶¹ CORTI, LOSCHI GHITTONI 2007, pp. 515-516; GELICHI 1998; NEGRELLI 2007b, p. 443.
- ⁶² Sono attualmente in corso nuovi accertamenti archeometrici su frammenti provenienti dall'area del teatro romano di Aquileia, al fine di verificare l'effettiva compatibilità fra il materiale aquileiese e quello emiliano e di individuare eventuali prodotti di manifattura friulana.

BIBLIOGRAFIA

- ARDIS C., MANTOVANI V., SCHINDLER-KAUDELKA E. 2019 - *Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 27, pp. 79-115.
- ARDIS C., RICCATO A. c.s. - *The local network. Preliminary remarks on distribution and trade of coarse ware in Northern Italy*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 47, in corso di stampa.
- ARDIZZON V., BORTOLETTO M. 1996 - *Recipienti in ceramica grezza dalla laguna di Venezia*, in *Le ceramiche altomedievali* 1996, pp. 33-57.
- AURIEMMA R., DEGRASSI V., DONAT P., GADDI D., MAURO S., ORIOLO F., RICCOBONO D. 2008 - *Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana*, in *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. AURIEMMA, S. KARINJA, Trieste - Pirano, pp. 75-211.
- BASSO P., DOBREVA D. (edd.) 2020 - *Aquileia: first results from the market excavation and the late antiquity town walls (part two)*, "The Journal of Fasti Online", 482.
- BEKIĆ L. 2009 - *Gruba antička keramika/Ceramica grezza antica*, in *Tarsatički Principij. Kasnoantičko vojno zapovjedništvo/Principia di Tarsatica. Quartiere generale d'epoca tardoantica*, a cura di L. BEKIĆ, N. RADIĆ-ŠTIVIĆ, Rijeka, pp. 99-120.
- BENDI C. 2000 - *Ceramica comune con inclusi*, in *Antiche genti della Pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, a cura di J. ORTALLI, P. POLI, T. TROCCHI, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 4, Firenze, pp. 178-186.
- BLOIER M. 2012 - *Die taucharchäologischen Untersuchungen in der Val Catena-Bucht auf Brioni (Istrien/Kroatien) 1996/97. Befunde und Funde*, Passauer Universität Schriften zur Archäologie, 14, Rahden.
- BONOMI S., DI FILIPPO BALESTRAZZI E., MUNARINI M., SANDRINI G. M., ZANOVELLO P. 1988 - *Il materiale*, in *Concordia Sagittaria: Quartiere Nord Ovest. Relazione preliminare delle campagne 1982-1987*, a cura di E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, "Quaderni di Archeologia del Veneto", IV, pp. 148-165.
- BORSATO A. 2022 - *Il riuso artigianale dei vani sostruttivi del teatro di Aquileia*, in *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo*, Atti del Convegno (15-17 aprile 2021), a cura di M. BUORA, S. MAGNANI, L. VILLA, Trieste, pp. 393-409.
- BOTTOS M. 2017 - *Ceramica comune grezza*, in *Scavi ad Aquileia III. Aquileia, l'insula tra foro e porto fluviale. Lo scavo dell'Università degli Studi di Trieste. 1. La strada*, a cura di F. FONTANA, Polymnia. Studi di Archeologia, 8, Trieste, pp. 373-384.
- BRATOŽ R. 2003 - *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, "Antichità Altoadriatiche", 54, pp. 477-527.
- BUORA M. (a cura di) 1994 - *Saggio di scavo ad Aquileia (1988)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 4, pp. 45-101.
- BUORA M., CASSANI G., FASANO M., TERMINI M. R. 1995 - *Saggi di scavo ad Aquileia (1989-1990)*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 5, pp. 91-162.
- CAGNANA A., MALAGUTI C., RIAVEZ P. 2004 - *Contesti tardoantichi e altomedievali da recenti scavi in Friuli Venezia Giulia*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 227-246.

- CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2003 - *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I. Pianura*, Firenze.
- CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2006 - *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume II. Montagna*, Firenze.
- CARDARELLI A., MALNATI L. (a cura di) 2009 - *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume III. Collina e Alta Pianura*, Firenze.
- CASTAGNA D., SPAGNOL S. 1996 - *La ceramica grezza dallo scavo dell'edificio II di Oderzo: una proposta tipologica*, in *Le ceramiche altomedievali* 1996, pp. 81-93.
- CAVALAZZI M. 2015 - *Ceramiche di III-VI secolo d.C. dallo scavo di Bagnolo in Piano (RE)*, in *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VII secolo d.C.)*, Atti del Convegno (Spoleto - Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012), a cura di E. CIRELLI, F. DIOSONO, H. PATTERSON, Bologna, pp. 123-129.
- Ceramica in Italia* 1998 - *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze
- CIGLENEČKI S. 2000 - *Tinje nad Loko pri Žusmu/Tinje oberhalb von Loka pri Žusmu*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 4, Ljubljana.
- CINGOLANI S., TUBALDI V. 2013 - *Testimonianze ceramiche dalle stratigrafie del criptoportico di Vrbs Salvia: per un'analisi preliminare delle fasi tarde del complesso*, in *Vrbs Salvia I. Scavi e ricerche nell'area del tempio della Salvs Avgvsta*, a cura di G. M. FABRINI, ICHNIA. Collana del Dipartimento di Studi Umanistici Serie Seconda, 7, Macerata, pp. 199-225.
- CIRELLI E. 2017 - *Settlements and pottery: local versus long-distance trade in Mid Adriatic Italy (4th-8th c.)*, in *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru/Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Atti del III colloquio archeologico internazionale (Crikvenica, 4-5 novembre 2014), a cura di G. LIPOVAC VRKLJAN, B. ŠILJEG, I. OŽANIĆ ROGULJIĆ, A. KONESTRA, Zbornik Instituta za Arheologiju/Serta Instituti Archaeologici, 12, Zagreb, pp. 295-315.
- CIVIDINI T. 2010 - *Ceramica grezza di epoca tardoantica e altomedievale dal sito di Castelraimondo (Forgaria, Udine). Le forme aperte*, in *LRCW 3* 2010, pp. 559-565.
- CIVIDINI T. 2017 - *Ceramica comune ad impasto grezzo*, in *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. ZULINI, Scavi di Aquileia, 4, Trieste, pp. 237-256.
- CIVIDINI T. 2019 - *Oltre Aquileia. Il popolamento nel territorio tra Tagliamento e Torre*, in *Dalle mani del ceramista. Materiali in terracotta nel Friuli romano*, Catalogo della mostra (Museo Archeologico, Castello di Udine, 12 maggio 2019 - 31 maggio 2020), a cura di T. CIVIDINI, P. VENTURA, P. VISENTINI, Udine, pp. 49-61.
- CIVIDINI T., MAGGI P. 1999 - *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 6. Mortegliano-Talmassons, Tavagnacco*.
- CORTI C. 2001 - *Le ceramiche comuni: ceramiche d'impasto grezzo*, in *L'insediamento preistorico e romano di Corte Vanina (località Fossa di Concordia). Nuove ricerche archeologiche nella Bassa Modenese*, a cura di M. CALZOLARI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro, pp. 120-140.
- CORTI C. 2007 - *Importazioni e circolazione lungo il corso del Po tra IV/V e VII/VIII secolo*, in *La circolazione delle ceramiche* 2007, pp. 237-256.
- CORTI C. 2016 - *Ceramiche ad impasto grezzo*, in *L'insediamento romano di Chiunsano. Gli scavi dell'Università di Bochum (1992-2000)*, a cura di G. DE ZUCCATO, Firenze, pp. 98-104.
- CORTI C. 2018 - *Traffici nel Delta e lungo il corso del Po. Alcune osservazioni sulla circolazione di ceramiche ad impasto grezzo e anfore*, in *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, a cura di M. CESARANO, M. C. VALLICELLI, L. ZAMBONI, Bologna, pp. 205-215.
- CORTI C., GIORDANI N., LOSCHI GHITTONI A. 2004 - *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche ad impasto grezzo nell'Emilia centro-occidentale tra tardoantico e altomedioevo*, in *Produzione e circolazione* 2004, pp. 153-174.
- CORTI C., LOSCHI GHITTONI A. G. 2007 - *Produzioni ceramiche ad impasto grezzo nelle aree del medio e basso corso del Po tra tardoantico e altomedioevo: la bassa pianura modenese e l'antico delta padano*, in *LRCW 2* 2007, pp. 511-521.
- CORTI C., TARPINI R. 1997 - *Le ceramiche comuni: ceramica depurata e ceramica grezza*, in *La Bassa Modenese in età romana. Sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, a cura di M. CALZOLARI, P. CAMPAGNOLI, N. GIORDANI, San Felice sul Panaro, pp. 113-146.

- COTTICA D., TONIOLO L. 2012 - *La circolazione del vasellame ceramico nella laguna nord di Venezia tra I sec. d.C. e VI sec. d.C. Osservazioni preliminari*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 42, pp. 195-203.
- DEGRASSI V., GADDI D., MANDRUZZATO L. 2007 - *Amphorae and Coarse Ware from late roman - early medieval layers of the recent excavations in Tergeste/Trieste (Italy)*, in LRCW 2 2007, pp. 503-510.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N. 1997 - *La ceramica comune da Calvatone romana. Alcuni esempi di applicazione delle indagini archeometriche*, in *Il contributo delle analisi 1997*, pp. 143-148.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998 - *Ceramiche comuni*, in G. OLCESE (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Documenti di Archeologia, 16, Mantova, pp. 133-230.
- DOBREVA D., RICCATO A. 2015 - *Cibi e ceramiche nei fondi Cossar ad Aquileia. Un contributo alla ricostruzione della dieta, delle batterie da cucina e dei servizi da mensa nella tarda antichità*, "Antichità Altoadriatiche", 84, pp. 433-454.
- DOBREVA D., RICCATO A., TRIVINI BELLINI M. 2018 - *Globalised diet patterns in Mediterranean: the evidence of the cooking wares from Aquileia (UD), Italy*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta" 45, pp. 311-319.
- DONAT P. 2009 - *La ceramica nella Cisalpina nordorientale dalla fondazione di Aquileia ad Augusto*, "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 109-145.
- DUBOÉ M. 2001 - *La céramique commune*, in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV s. p.C.)*, a cura di F. TASSAUX, R. MATIJAŠIĆ, V. KOVAČIĆ, Ausonius-Publications Mémoires, 6, Bordeaux, pp. 203-217.
- FAILLA A., MASELLI SCOTTI F., SANTORO S. 1997 - *Le ceramiche grezze di Aquileia: primi dati archeometrici*, in *Il contributo delle analisi 1997*, pp. 129-135.
- GABUCCI A. 2017 - *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione delle sigillate galliche nella Cisalpina*, Collection de l'École française de Rome, 532, Roma.
- GABUCCI A. 2019 - "... impuri aqu(a)e Padi nec minus et Savi ira<m>...". *A trace for regional trade patterns in Northern Italy*, in *Roman Settlements along the Drava River*, a cura di M. AUER, Wiesbaden, pp. 51-58.
- GANZAROLLI G. 2017 - *Le ceramiche comuni*, in *Ricerche sul centro episcopale di Padova. Scavi 2011-2012*, a cura di A. CHAVARRÍA ARNAU, Progetti di Archeologia, 17, Quingentole, pp. 231-253.
- GELICHI S. 1994 - *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia*, a cura di S. GELICHI, N. GIORDANI, Modena, pp. 88-95.
- GELICHI S. 1998 - *Ceramiche "tipo Classe"*, in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 481-485.
- GIULIODORI M., TUBALDI V., PARIS E., MARTINELLI C. 2014 - *I tegami da fuoco dal complesso tempio-criptoportico di Urbs Salvia: dati preliminari e analisi archeometriche*, in LRCW 4. *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, a cura di N. POULOU-PAPADIMITRIOU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU, BAR International Series, 2616, Oxford, pp. 553-562.
- GRECO C. 1991 - *Studio di una forma in ceramica comune da Calvatone: i tegami*, in *Calvatone romana. Studi e ricerche preliminari*, a cura di G. M. FACCHINI, Quaderni di Acme, 13, Milano, pp. 181-186.
- GUARNIERI C., MONTEVECCHI G., NEGRELLI C., FABBRI B., GUALTIERI S. 2019 - *Complessi di scavo di età tardoantica provenienti da contesti abitativi urbani ed extraurbani della Romagna*, in *Economia e territorio. L'Adriatico centrale tra tarda Antichità e alto Medioevo*, a cura di E. CIRELLI, E. GIORGI, G. LEPORE, British Archaeological Reports, International Series, 2926, Oxford, pp. 216-223.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. 1991 - *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.1. I reperti*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano, pp. 131-252.
- HUDSON P. J. 2008 - *La ceramica medievale*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 469-485.
- Il contributo delle analisi 1997 - Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della 1° giornata di archeometria della ceramica (Bologna, 28 febbraio 1997), a cura di S. SANTORO BIANCHI, B. FABBRI, Bologna
- LABATE D. 1989 - *Rozza terracotta e ceramica comune: una proposta tipologica*, in *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di storia e archeologia*, Catalogo della Mostra (Modena, Galleria Civica, gennaio-giugno 1989), a cura di A. CARDARELLI, Modena, pp. 60-86.
- La circolazione delle ceramiche 2007 - La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo*, III incontro di studio Cer.Am.Is, a cura di S. GELICHI, C. NEGRELLI, Documenti di Archeologia, 43, Mantova.

- L'area del Capitolium di Verona 2008 - L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona
- Le ceramiche altomedievali 1996 - Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, 6° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate, Lecco, 21-22 aprile 1995), a cura di G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, Documenti di Archeologia, 7, Mantova.
- LRCW 2 2007 - LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, a cura di M. BONIFAY, J.-C. TRÈGLIA, British Archaeological Reports, International Series, 1662, Oxford.
- LRCW 3 2010 - LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, a cura di S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI, British Archaeological Reports, International Series, 2185, Oxford
- MAGRINI C. 2000 - *Le strade del territorio di Aquileia tra tarda antichità e alto Medioevo*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Catalogo della mostra (Aquileia, Casa Pasqualis, 12 luglio - 25 dicembre 2000), a cura di S. BLASON SCAREL, Aquileia, pp. 162-164.
- MALAGUTI C., RIAVEZ P., ASOLATI M., BRESSAN M., MARCANTE A., MASSA S. 2007 - *Grado. Cultura materiale e rotte commerciali nell'Adriatico tra tardoantico e altomedioevo*, in *La circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 65-90.
- MARANO Y. A. 2009 - *La città tardoantica*, in *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma, pp. 23-33.
- MARANO Y. A. 2012 - *Urbanesimo e storia ad Aquileia tra V e VI secolo d.C.*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO, M. SALVADORI, Antenof Quaderni, 24, Padova, pp. 571-590.
- MAZZEO SARACINO L., MORANDI N., NANNETTI M. C., VERGARI M. 1997 - *Una produzione di ceramica da cucina da Suasa (AN): esame tipologico e studio archeometrico, per la definizione della funzione*, in *Il contributo delle analisi 1997*, pp. 200-213.
- MONTEVECCHI G., NEGRELLI C. 1998 - *La sequenza dei materiali di età romana - tardoantica - altomedievale*, in *La domus di palazzo Pasolini a Faenza*, Catalogo della mostra (Faenza, Voltone della Molinella, 20 dicembre 1998 - 14 gennaio 1999), a cura di C. GUARNIERI, Faenza, pp. 123-214.
- MORANDINI F. 2008 - *Le ceramiche comuni dall'età preromana al V secolo d.C.*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 431-450.
- NEGRELLI C. 2002 - *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in *1° incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e alto medievali*, Atti del convegno di Manerba Cer. Am.Is (Manerba, 16 ottobre 1998), a cura di R. CURINA, C. NEGRELLI, Documenti di Archeologia, 27, Mantova, pp. 25-53.
- NEGRELLI C. 2004 - *I materiali tardoantichi dai pozzi dell'insediamento rustico in località Orto Granara (Castel S. Pietro, BO)*, in *Produzione e circolazione 2004*, pp. 175-192.
- NEGRELLI C. 2007a - *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in *La circolazione delle ceramiche 2007*, pp. 297-330.
- NEGRELLI C. 2007b - *Produzione, circolazione e consumo tra VI e IX secolo: dal territorio del Padovetere a Comacchio*, in *Genti nel delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'altomedioevo*, a cura di F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI, J. ORTALLI, Ferrara, pp. 437-471.
- PATUZZI F. 2015-2016 - *Genesi e composizione delle Terre Nere della Domus delle Bestie ferite (Aquileia): il contesto, i materiali e le analisi micromorfologiche*, Tesi di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Padova, rel. prof.ssa M. Salvadori.
- PRENC F. 2013 - *Studi di topografia "minore" aquileiese. La Bassa friulana tra preistoria e altomedioevo*, Pulsar, 2, Trieste.
- Produzione e circolazione 2004 - Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo*, II incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali (Torino, 13-14 dicembre 2002), a cura di G. PANTÒ, Documenti di Archeologia, 35, Mantova.
- RICCATO A. 2020 - *Aquileia. Fondi Cossar. 3.2. La ceramica da cucina: produzioni italiche e orientali*, Scavi di Aquileia, II, Roma.
- RICCOBONO D. 2007 - *Ceramica comune grezza*, in *Trieste antica. Lo scavo di Crosada***. I materiali, a cura di C. MORSELLI, Trieste, pp. 105-115.
- RUPEL L. 1988 - *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, "Aquileia Nostra", 59, coll. 105-168.

- RUPEL L. 1994 - *Ceramica comune*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro***. *Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZAR BASS, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma, pp. 193-238.
- SOTINEL C. 2005 - *Identité civique et christianisme. Aquilée di III^e au VI^e siècle*, Bibliothèque des Écoles d'Athènes et de Rome, 324, Roma.
- STAFFA A. 1998 - *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia 1998*, pp. 437-480.
- STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 - *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, "Aquileia Nostra", 50, coll. 62-73.
- TONIOLO A. 1984 - *Ceramica di uso comune da S. Basilio di Ariano nel Polesine (Rovigo)*, "Archeologia Veneta", 7, pp. 199-211.
- TRATNIK V., ŽERJAL T. 2017 - *Ajdovščina (Castrum) – poselitev zunaj obzidja/Ajdovščina (Castrum) – the extra muros settlement*, "Arheološki vestnik", 68, pp. 245-294.
- ULBERT T., GIESLER U., MACKENSEN M., STEINHILBER D. 1981 – *Ad Pirum (Hrušica). Spätromische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Der deutsche Beitrag zu den Slowenisch-Deutschen Grabungen 1971-1973*, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 31, München.
- VERREYKE H., DE PAEPE P. 2009 - *Late Roman Burnished Ware in Adriatic Italy: the archaeometric evidence for trade from the central Adriatic town of Potentia (Porto Recanati), Italy*, "Journal of Field Archaeology", 34/2, pp. 185-193.
- VERZAR BASS M. (a cura di) 1991 - *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro**. *Rapporto degli scavi 1988*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
- VERZAR BASS M. (a cura di) 1994 - *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del foro***. *Rapporto degli scavi 1989-1991*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.
- VILLA L. 1999 - *Ricerche archeologiche nel castrum Reunia*, in *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, I giornata di studi (Attimis, Udine, 4 dicembre 1998), a cura di F. PIUZZI, Quaderni del "Museo della terra dei Nove Castelli", 1, Attimis, pp. 69-78.
- VILLA L. 2004 - *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra tarda antichità e alto Medioevo*, "Antichità Altoadriatiche", 59, pp. 561-632.
- WELC F., KONESTRA A., DUGONJIĆ A., ANDROIĆ GRAČANIN P., RABIEGA K., NOWACKI B. 2019 - *Multi-disciplinary insight into late Roman rural settlement on the northeastern Adriatic coast of Croatia: Island of Rab case study*, "Polish Archaeology in the Mediterranean", 28/2, pp. 481-508.
- ŽERJAL T. 2010 - *Školarice near Koper – Some late roman contexts in the northern Adriatic*, in *LRCW 3* 2010, pp. 703-710.

Anna Riccato

Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica
Piazza Capitaniano 7, 35139 Padova
anna.riccato@phd.unipd.it